

**SULL'ORLO DEL BAIL IN**

## Banche a picco nel magico mondo di Padoan

L'economista troppo legato all'Europa non passerà alla storia come il miglior ministro della Repubblica. Ha trascorso l'ultimo anno a perdere tempo e aggravare la crisi. Ha fatto fallire il salvataggio Mps e sembra pronto a replicare con Pop Vicenza e Veneto Banca

*Aspettando Bruxelles  
il Tesoro neanche  
risponde alle lettere  
dei cda delle venete*

*Dopo meno di un anno  
per evitare il disastro  
la Bce richiede altri  
5 miliardi di capitale*

 di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ A gennaio 2014 il governo Letta propose il nome di Pier Carlo Padoan alla presidenza dell'Istat. A suggerire il curriculum fu molto probabilmente Mario Monti, che vedeva nella figura del capo economista dell'Ocse la garanzia perfetta per un'istituzione statistica. A sorpresa la Commissione affari costituzionali bocciò Padoan. Pochi favorevoli e molti assenti per malattia. In realtà si trattò di un messaggio politico. Il Parlamento non voleva un economista troppo legato all'Europa. Dovette intervenire il governo e in seconda istanza Padoan ricevette l'ok. Prima della nomina, però, subentrò il nuovo governo. Renzi pensò che se non andava bene per l'Istat sarebbe stato perfetto per il ministero dell'Economia.

Ora Padoan è ancora lì a presiedere il dicastero più importante, e di certo non passerà alla storia come il miglior ministro della Repubblica. Ha permesso che ben due Finanziare venissero riempite di mance e di interventi tutti a deficit, ha assistito serenamente al licenziamento di più commissari alla spending review. Viaggia spesso a Bruxelles e colleziona il record di incontri istituzionali più veloci. Spesso durano una ventina di minuti, e all'uscita tutto è sempre perfetto e soprattutto il sistema bancario ha immancabilmente superato le crisi che lo attanagliano. Salvo poi essere smentito dai fatti e lasciare le decisioni politiche nelle mani di Bce e Commissione europea. È il magico mondo di Pier Carlo, per parafrasare un celebre film francese.

L'ultima esternazione è di ieri. Durante un'intervista a Bloomberg Tv, il ministro ha ribadito che «il problema delle banche è risolto, nel senso che ci sono ancora alcuni punti critici, ma ora troviamo le soluzioni in un contesto di normative europee». Una frase che sintetizza perfettamente l'ultimo anno trascorso a perdere tempo e aggravare la crisi. A dicembre, dopo mesi spesi a promuovere il salvataggio privato di Monte Paschi di Siena, il Tesoro fa filtrare la notizia di essere disposto a entrare con capitali pubblici. I vertici della banca senese hanno appena portato a termine la parte più difficile dell'aumento di capitale: la conversione obbligazionaria da 2,5 miliardi. Restavano da raccogliere gli altri 2,5 miliardi dal mercato, ma la notizia ha fatto sfumare tutto e Mps è si è avviata alla ricapitalizzazione precauzionale, alias nazionalizzazione. E quando l'indomani l'Ue ha alzato l'asticella del fabbisogno da 5 miliardi e rotti a 8,8, dal Tesoro silenzio tombale. Il titolo è ancora sospeso in Borsa e solo pochi giorni fa l'Ue ha dato l'ok al salvataggio pubblico.

Sulle banche venete in questi giorni si sta ripetendo lo stesso copione. I vertici degli istituti, Pop Vicenza e Veneto Banca, urlano ai quattro venti l'urgenza di intervenire. Hanno chiesto a loro volta la Brrd, ovvero la ricapitalizzazione precauzionale per mano dello Stato. Il Tesoro spesso non risponde alle lettere dei cda delle due venete. Perché? Evidentemente attende che l'Europa si esprima. Se dovesse sostenere che gli istituti non sono solvibili e chiedere di far scattare il bail in, la decurtazione di tutti gli investimenti dei privati, non ci sarà alcun piano B. L'ad di Pop Vi-

cenza, Fabrizio Viola, interrogato dal *Messaggero*, in merito si è limitato a rispondere: non voglio nemmeno prendere in considerazione l'eventualità. Il presidente Gianni Mion sempre ieri ha spinto per la fusione (che a suo dire deve partire già a maggio per essere finalizzata entro dicembre), l'unico modo per recuperare liquidità e capitale.

Può però un governo permettere che si arrivi sull'orlo del precipizio in ogni occasione? Può permettere che sia un organismo terzo a decidere della sorte di due istituti privati italiani? O si lascia che il mercato abbia l'ultima parola, si manda in carcere qualcuno se le condotte sono state illecite e chi ha sbagliato a fidarsi di un'impresa privata paga e allora non si usano soldi pubblici oppure si crea una strategia con risposte certe e un'agenda tracciata. A questo servono i governi. Non a indire commissioni d'inchiesta tendenzialmente ridicole che dovranno vigilare sulle dimensioni del sesso degli angeli. Il parlamento ha votato e approvato uno stanziamento da 20 miliardi per salvare il sistema creditizio, dunque la direttiva politica è questa e va perseguita. Non è uno sfogo. È solo l'esigenza di sapere dove ci si sta schiantando. L'ago della siringa si infila in solo colpo, non si cincischia. Ma soprattutto non si attende che a fare l'iniezione sia uno sconosciuto, come Margrethe Vestager o Daniele Nouy. Su questo certamente Padoan passerà alla storia.

Un post scriptum va dedicato alla Bce. Lo scorso maggio la banca centrale ha approvato i prospetti di quotazione degli Istituti veneti dopo che il fondo Atlante era subentrato nei fatti a Unicre-



dit. All'epoca l'Eurotower con un aumento di capitale da 2,5 miliardi non ha visto alcun pericolo nel portare le banche al cospetto dei piccoli azionisti che navigano attorno a Piazza Affari. Meno di un anno dopo le regole Ue fanno emergere la necessità di altri 5 miliardi di capitale. O la Bce avrebbe autorizzato l'Ipo di una bomba pronta a esplodere o forse adesso si sta esagerando con le regole. Qui giudicherà la storia. Certo. Un altro governo forse adesso procederebbe al salvataggio e poi a chiedere il permesso all'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA